

Il Terapista Occupazionale

Dare la possibilità di svolgere le proprie occupazioni

INTERVISTA A TULLIA VESPASIANO PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE D'ALBO DEI TERAPISTI OCCUPAZIONALI DI AO-TO-AL-AT

di Loredana Masseria

La terapia occupazionale (TO), in inglese *occupational therapy*, è una disciplina riabilitativa che si prefigge come obiettivo quello di potenziare, recuperare, mantenere o adattare le competenze necessarie all'individuo per essere autonomo nella vita quotidiana.

Il primo passo del percorso è la valutazione, durante la quale il professionista analizza le abitudini di vita della persona nelle tre sfere in cui vengono raggruppate tutte le nostre azioni: attività che riguardano la cura del sé (igiene, abbigliamento, alimentazione, ...), attività produttive/lavorative (considerando anche gli impegni assunti nei confronti della comunità come fare volontariato, accudire un nipote, o gli impegni scolastici nel caso si tratti del bambino) ed infine le attività svolte per il proprio piacere personale (lettura, pittura, sport, ...). Una volta individuate le attività maggiormente significative vengono elaborati gli obiettivi e viene personalizzato il trattamento riabilitativo, affinché l'individuo possa recuperare e/o reinventare la sua quotidianità.

Questa disciplina riabilitativa si rivolge a persone di tutte le età e promuove la partecipazione come elemento fondante dell'essere umano.

Dal **D.M. 17 gennaio 1997 n. 136**, "il terapista occupazionale è l'operatore sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, opera nell'ambito della prevenzione, cura e riabilitazione dei soggetti affetti da malattie e disordini fisici, psichici sia con disabilità temporanee che permanenti, utilizzando attività espressive, manuali-rappresentative, ludiche, della vita quotidiana".

Una professione recente?

"All'inizio c'era il Terapista della Riabilitazione che era un tuttofare. Nel 1994 è stato istituito il profilo del Fisioterapista che tra le sue competenze includeva l'erogazione della terapia occupazionale previa specializzazione. Nel 1997 il legislatore ha introdotto la figura del Terapista Occupazionale, definendo così la necessità di avere un titolo abilitante per l'esercizio della professione. Poi dal 2001, con l'istituzione del corso di laurea specifico, i percorsi si sono definitivamente suddivisi e bisogna scegliere se essere l'una o l'altra figura".

Oggi, il Terapista Occupazionale è un professionista in possesso della laurea in Terapia Occupazionale che opera in modo

autonomo ma su mandato di un medico prescrittore e in stretta collaborazione con tutte le altre figure professionali. Quindi, siamo una figura professionale tra le più recenti ma, comunque, con 25 anni di istituzione alle spalle. Ci occupiamo del recupero dell'autonomia sia nelle attività di base della vita, come la cura di sé stessi, sia in quelle più complesse come la gestione della casa, fare le commissioni, lavorare, studiare a scuola, partecipare alla vita di comunità... La disfunzione da recuperare può essere di qualunque origine, acquisita alla nascita (come una paralisi cerebrale infantile) o successiva ad un evento traumatico di tipo ortopedico o di natura neurologica, oppure dovuta a malattie cronico-degenerative.

La nostra figura lavora principalmente nelle Case di Cura riabilitative intensive (Il livello), in RSA e Case di Riposo, ma anche nei I livelli riabilitativi, nelle Unità Spinali ospedaliere (come a Novara), nei reparti ospedalieri di Neuroriabilitazione (sempre a Novara), nei reparti ospedalieri che hanno in carico malattie croniche degenerative (come a Cuneo nel reparto di Reumatologia) o nei servizi ospedalieri di Neuropsichiatria infantile (a Vercelli).

Tocchiamo tutti gli ambiti, il nostro target di riferimento è molto ampio e abbraccia pazienti dall'età pediatrica a quella anziana”.

Come è nata la passione per questo lavoro?

“Mi sono laureata in scienze naturali, ma era rimasta una grande passione per l'ambito sanitario. Ho scoperto la disciplina grazie a un medico ortopedico e mi sono subito appassionata a questa professione che mette l'individuo nella sua totalità al centro e lo accompagna in un percorso di conquista o riconquista dell'autonomia. L'evento patologico o traumatico provoca nell'individuo quella che viene chiamata una disfunzione occupazionale, cioè il non poter più svolgere un determinato compito con ripercussioni, anche importantissime, sulla vita della persona e in moltissimi casi anche sul benessere psichico. È quindi di fondamentale importanza che un professionista si occupi di aiutare il recupero del fare e dell'agire nella vita quotidiana.

Aspetto poco conosciuto, ma altrettanto importante, è l'attenzione rivolta all'eliminazione delle barriere architettoniche e alla valutazione di eventuali ausili, proprio per incentivare la partecipazione attiva e autonoma negli ambienti familiari della persona (abitazione, il posto di lavoro, ...). Per alcune patologie, inoltre, lavoriamo agendo sulla prevenzione: insegnando le accortezze per prevenire le cadute (e di conseguenza il rischio frattura) o le modalità di assistenza da parte del caregiver per ridurre il suo rischio di lesione”.



Da un punto di vista lavorativo è una professione richiesta?

“È una professione che sta aumentando i numeri delle richieste, stiamo procedendo lentamente ma bene. In Italia siamo circa 1.200 e per quello che riguarda il nostro Ordine vi sono 74 terapeuti sul territorio. Il nostro corso di Laurea è situato a Moncrivello (VC) presso una sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Purtroppo, in tutta la regione Piemonte, siamo poco rappresentati nel settore pubblico e sul territorio di Torino non lo siamo affatto. Come Commissione d'Albo ci stiamo impegnando molto affinché le cose cambino nei prossimi anni. C'è una grande richiesta da parte della popolazione che sovente deve pagare un professionista privatamente per essere seguita”.

Puoi raccontarci il tuo lavoro?

“L'aspetto più entusiasmante di questo lavoro è vedere la progressione e i miglioramenti dei pazienti che arrivano a noi con una serie di difficoltà pratiche e, con il tempo, imparano di nuovo a svolgere i diversi compiti uscendo pian piano dal mondo della dipendenza da un aiuto esterno. Certo, non sempre un ritorno alla normalità è possibile, ma anche in questo caso si lavora per trovare un nuovo equilibrio e garantire comunque il raggiungimento di una buona qualità di vita. Concetti come autostima e soddisfazione sono fondamentali per queste persone; a volte nuove strategie o ausili di supporto riducono il bisogno di aiuto da importante a minimo e fanno una grande differenza anche per i caregiver.

Ovviamente lavoriamo in concerto con tutte le altre figure riabilitative ma il terapeuta

occupazionale si occupa di un aspetto ben specifico che si può riassumere nella letteratura scientifica di riferimento con il FARE della persona: la possibilità di svolgere e adempiere alle proprie OCCUPAZIONI, cioè tutto ciò che determina chi siamo e il ruolo che svolgiamo nella nostra famiglia e per la nostra comunità”.

Cosa vi aspettate dall'ingresso nell'Ordine?

“Per noi significa avere una tutela in più soprattutto contro l’abusivismo e ci permettere di interagire con figure professionali che non incontriamo nel nostro luogo di lavoro.

È una grande risorsa perché all’interno di un Ordine grande come il nostro, la cooperazione di tutti dà al cittadino una chiara visione delle diverse professioni sanitarie e una garanzia sulla professionalità di ognuno di noi.

L’auspicio, inoltre, per noi che fatichiamo ancora a farci conoscere, è che questa collaborazione ci aiuti a vedere la nostra professionalità riconosciuta in tutti gli ambiti e settori e ad ampliare i contesti in cui i Terapisti Occupazionali potranno essere assunti”.

Ai ragazzi che vogliono intraprendere questa professione cosa consigli?

“A chi vuole intraprendere questa strada consiglio prima di verificare come si lavora sul campo per non correre il rischio di non comprendere appieno la professione e quindi di non svolgerla correttamente. Il nostro lavoro è peculiare e occorre essere convinti, altrimenti ci sono altri corsi di studio dove orientarsi. Attitudini empatiche e grande umanità sono indispensabili! Bisogna capire le persone, accompagnarle con pazienza, e non imporre la propria visione della realtà”.

Puoi raccontarci una storia?

“Una storia di grande attualità: una signora arrivata nella struttura riabilitativa in cui

lavoro con esiti di infezione da Covid-19, disperata per le severe difficoltà nelle attività quotidiane che le erano rimaste. Con tantissima grinta e determinazione, un po’ per volta l’ho vista rinascere: ha ricominciato a mettersi i pantaloni, le scarpe, alzarsi dal letto in autonomia, a stirare, cucinare. Davvero una grande soddisfazione per me, ma soprattutto per lei”.

Il periodo Covid come ha impattato sulla vostra professione?

“L’impatto è stato duro: il confronto con una nuova patologia e nessuna linea guida che potesse aiutarci nella scelta degli strumenti riabilitativi. Ci siamo ritrovati a dover accompagnare pazienti con esiti da polmonite interstiziale, oppure, pazienti con ripercussioni anche in altri distretti corporei: scarsa resistenza agli sforzi, paralisi, esiti da allettamento prolungato, lesioni da decubito... Ci siamo concentrati su quello che sappiamo fare per aiutare il recupero dell’autonomia, anche attraverso l’economia articolare e il risparmio energetico, concetti che permettono di svolgere le attività “risparmiando” sforzi articolari o sprechi di energia al corpo. E’ stato difficile organizzare il rientro a domicilio di molte persone, perché vi erano scarse occasioni di contatto con i famigliari interessati.

Per il resto, abbiamo vissuto la frustrazione di non poter entrare veramente in relazione con le persone, schermati com’eravamo dietro i DPI. Non poter vedere un sorriso o toccare il paziente per incoraggiarlo: abbiamo imparato a sorridere con gli occhi.

Il rischio burn out in questo lavoro è alto e il Covid credo lo abbia aumentato. Si va avanti grazie anche al confronto con gli altri terapisti occupazionali e, nel proprio nel posto di lavoro, con il team riabilitativo che permette di superare i momenti critici”.